

il fatto

Massimo De Marzi

TORINO Cinquanta mila persone, forse più. Torino si è colorata di granata ieri mattina. Eppure non c'era nulla da festeggiare, anzi il giorno prima la squadra aveva conosciuto l'onta della retrocessione, ma la Giornata dell'orgoglio ha dimostrato che i cuori granata battono ancora forte. Nel 54° anniversario della tragedia di Superga, i tifosi del Toro sono scesi in piazza per dimostrare che la loro fede non retrocede in B. Gli organizzatori speravano in 15-20 mila presenze, ma la marcia ha avuto un successo strepitoso. Lo si poteva intuire già verso le 9, quando le strade che portavano al vecchio



Cinquantamila in piazza, il popolo granata: «Qualcuno rilanci il Torino»

Eccezionale partecipazione alla Giornata dell'Orgoglio, commozione al ricordo di Superga. E uno show di Chiambretti

stadio Filadelfia, anzi a ciò che ne resta, brulicavano di persone. Si potevano vedere nonni e nipotini, mariti e mogli, giovani e anziani, studenti e dirigenti, casalinghe e professionisti, mischiati e resi uguali da una maglia o da una sciarpa granata. Alle 10,30, nel momento in cui iniziava la marcia, si è levato il coro «Il Toro siamo noi», come era scritto sullo striscione che apriva il corteo. Quando gli ultimi tifosi lasciavano il Filadelfia, la testa del corteo era arrivata quasi al fondo di Corso Sebastopoli, nei pressi della torre Maratona dello stadio Comunale. Un fiume di persone che ha scandito slogan contro la Juve, contro il presidente Romero e il patron Cimminelli, ma soprattutto ha cantato l'orgoglio di sentirsi granata anche in questo momento

difficile. Gli incidenti e la notte di guerriglia col Milan erano un ricordo che sembrava appartenere a un'altra era.

Il corteo ha proseguito lungo corso Re Umberto e quando è arrivato dinanzi al cippo che ricorda Gigi Meroni, il campione ucciso nel 1967, è partito un lunghissimo applauso e molta gente ha iniziato a deporre rose sotto l'immagine del campione scomparso. Tra tanti volti comuni anche quello del noto manager di ciclismo Gianni Savio, che ha deposto un mazzo di fiori a nome della federazione lombiana. Poi, verso Piazza San Carlo, dove era stato allestito un palco. Qui, alle 13, Piero Chiambretti (nella foto) ha introdotto una lunga lista di ospiti: dal figlio di Ferrini,

storico capitano granata, alla sorella di Meroni, da Giagnoni a Fusi, da Cereser a Mussi, da Puia ad Ammoni a Claudio Sala. Ed è stata commozione vera quando, sul video, sono apparse le immagini della commemorazione fatta a Superga, con Franco Ossola jr che ha letto i nomi dei 31 uomini scomparsi il 4 maggio 1949. Massimo Gramellini, l'ideatore di questa giornata, ha concluso dicendo: «Il Toro oggi non muore ma rinasce, se qualche imprenditore ha una minima idea di comprare la società, troverà questo patrimonio di tifosi». Roberto Cravero, nuovo ds granata, presente al Filadelfia (e poi a Superga) insieme a Zaccarelli, Ferri, Benedetti e Comi, ha giurato che lavorerà per riportare subito il Torino in A. L'orgoglio granata lo stramerita.

Champions, c'è una poltrona per tre



JUVENTUS Domani al Bernabeu senza Montero, Davids e Tacchinardi
**Contro le star del Real
 l'esperienza di Conte**

Giuseppe Caruso

L'ultima volta in cui Juventus e Real Madrid hanno incrociato i guanti in Champions League, nella stagione '95-'96, vinsero i bianconeri, rimontando lo 0-1 di Madrid (Raul), con il 2-0 di Torino (Del Piero e Padovano). In panchina c'era sempre Lippi, in campo giocatori come per l'appunto Del Piero, ma anche Ferrara, Conte, Tacchinardi che martedì calpesteranno di nuovo l'erba del Bernabeu.

Il Real di adesso però fa molta più paura, perché campione d'Europa in carica e perché ricco di campioni in tutti i reparti. Basti pensare che l'uomo chiamato a fare coppia con Raul sette anni fa era Zamorano, mentre oggi è Ronaldo. Per non parlare di Zidane, alla sua prima volta da ex contro la sua vecchia squadra. E nessuno in casa bianconera prende sul serio l'1-5 subito in casa dalle merengues contro il modesto Maiorca. Piuttosto Lippi ed i suoi sono impegnati a capire come non far pesare troppo le assenze, causa squalifiche, di Montero, Tacchinardi e Davids. In modo particolare i due centrocampisti sono difficilmente sostituibili, perché bravi a pressare "alto" gli avversari e proprio contro una squadra come il Real, eccezionale nel possesso palla, sarebbero serviti e molto. Per sostituirli sarà impiega-

to sicuramente Antonio Conte, mentre ci sono dubbi su chi verrà affiancato alla bandiera juventina. Forse Tudor, forse Nedved, con l'avanzamento di Zambrotta sulla fascia sinistra di centrocampo e l'ingresso nell'undici titolare dell'esperto Pessotto. Altro piccolo dubbio in avanti, dove alla fine dovrebbe giocare Di Vaio, preferito al panterone Marcelo Zalayeta.

Lippi ha convocato ventuno giocatori per la trasferta, compresi i baby Paro, Olivera e Bonnefoi. La comitiva bianconera partirà questa mattina per Madrid e nel pomeriggio effettuerà l'allenamento di rifinitura a Santiago Bernabeu. Lo stadio dei campioni d'Europa sarà tutto esaurito ed i tifosi del Real proveranno anche in questa occasione ad essere il dodicesimo uomo in campo, trascinando i loro beniamini verso quella finale che potrebbe portare alle merengues la decima Coppa dei Campioni.

NOTIZIARIO Mancheranno Montero, Davids e Tacchinardi per squalifica, ma i tre faranno parte della comitiva che partirà alla volta di Madrid, per restare vicini ai compagni. Rimarrà invece a casa Salas, perché infortunato ed impegnato nella riabilitazione. Tutti gli altri bianconeri sono disponibili. Dovrebbero essere all'incirca duemila i tifosi a seguito della squadra.



INTER Squalificato C. Zanetti, recuperano Coco e Almeyda
**Cuper si gioca tutto
 ma è orfano di Vieri**

Per la finale, per Cuper, per la supremazia cittadina. Sono questi i tre motivi principali che spingeranno l'Inter a raggiungere una finale che manca sulla sponda nerazzurra da trentadue anni. Era il 31 maggio del 1971 e la squadra allenata da Invernizzi si trovò di fronte l'Ajax di Cruyff & co., a Rotterdam. I lancieri vinsero la loro prima Coppa dei Campioni (2-0, doppietta dello stesso Johan) imparando una dura lezione ai nerazzurri che puntavano ancora sulla vecchia guardia (Facchetti, Mazzola, Jair, Burgnich, Bedin) e sul giovane Orioli, oggi direttore sportivo dei nerazzurri, allora marcatore di Cruyff.

Hector Cuper ieri ha fatto allenare i suoi a porte chiuse e voleva iniziare il ritiro alla Pinetina proprio da domenica sera, ma poi ha preferito rimandare l'inizio della clausura a martedì. Il tecnico argentino ostenta sicurezza, ma sa di giocarsi tutto nel doppio confronto contro i cugini rossoneri. In caso di mancato ingresso in finale infatti sembra già sicuro che l'anno prossimo sulla panchina nerazzurra siederà un altro allenatore, Mancini o Capello.

Il presidente Moratti è ormai al limite della sopportazione ed anche alla fine della partita contro l'Atalanta si è dovuto mordere la lingua per non pronunciare parole troppo pesanti nei confronti del suo tecnico. reo di

aver schierato le terze linee. Moratti ha usato toni morbidi, ma non gli è certo piaciuto il fatto di non essersi avvicinato alla Juventus bloccata a Roma e soprattutto di vedere arrivare il Milan a soli due punti di distanza. Così infatti è in discussione anche il secondo posto e la possibilità di evitare i preliminari di Champions.

L'ambiente interista è sicuramente elettrico, bisogna vedere se l'energia accumulata in questo periodo servirà da propellente nel doppio confronto o se invece sarà una zavorra a livello mentale e nervoso. Anche perché i due derby persi in campionato pesano già adesso e peseranno ancora di più al momento di scendere in campo.

NOTIZIARIO Tra i nerazzurri mancherà sicuramente Vieri in tutte e due le partite. Se l'Inter arriverà in finale, Bobo sarà in campo. In fase di recupero Ventola e Coco, che ormai si allenano con il resto della squadra da una settimana e potrebbero venire convocati per la gara di mercoledì. Sicura comunque la loro presenza per il derby di ritorno. Almeyda ha recuperato dopo la rottura del perone subita contro l'Empoli a gennaio e da lunedì si allenerà con il gruppo. Dovrebbe esserci per la stracittadina di ritorno. C. Zanetti è squalificato.

si.ca.



MILAN Rossoneri al completo per il derby che vale la finale
**Ottimismo e Seedorf
 le carte di Ancelotti**

Crederci si, ma favoriti no. Il Milan è impegnato nella prima, pericoloso confronto del derby, quello che si gioca con le parole ed in cui vince chi riesce a caricare di maggiori responsabilità l'avversario. I rossoneri al momento sono in svantaggio in questa sfida speciale, perché tutti li pronosticano come finalisti a Manchester.

Il derby di campionato vinti, il gioco spettacolare fatto vedere a tratti in Champions e l'assenza di Vieri dall'altra parte fa pendere la bilancia dalla parte del Milan, anche se tutti nell'ambiente rossonero, da Galliani ad Inzaghi passando per Ancelotti, si affannano a dire che in questa semifinale non ci sono favoriti.

Ieri i rossoneri hanno sostenuto un allenamento a ritmo ridotto, rinunciando anche loro come i dirimpettai interisti a far partire il ritiro da domenica sera e posticipandolo a martedì. Oggi Ancelotti condurrà un allenamento a S.Siro, probabilmente a porte chiuse, per provare il campo prima della semifinale di andata. Il tecnico rossonero non vuole lasciare nulla al caso, perché anche lui come Cuper si gioca la panchina. Se è vero infatti che la vittoria contro il Como e il riavvicinamento al secondo posto in classifica hanno rasserenato l'ambiente in vista dello sprint finale, che per i rossoneri comprende anche l'ultimo atto della Coppa Italia contro la Roma, è altrettanto ve-

ro che se Ancelotti non dovesse centrare nemmeno un obiettivo, difficilmente sarà riconfermato, lasciando il posto a Del Neri.

In casa Milan intanto si guarda con soddisfazione al recupero dell'ex infortunato Clarence Seedorf, che dopo la mezz'ora giocata contro il Como dovrebbe partire dal primo minuto nella sfida con l'Inter. Proprio la formazione che giocherà il derby di andata rappresenta ancora un mistero, perché le voci che danno Shevchenko, oltre a Rivaldo, fuori dai undici iniziali sono sempre più insistenti. In questo caso al posto dell'ucraino triste potrebbe giocare Tomasson, autore del gol con cui il Milan ha battuto l'Inter nell'amichevole di agosto con incasso devoluto alle vittime di Linete e che il vicepresidente Galliani congeda sempre, quando parla dei derby stagionali vinti.

NOTIZIARIO Il Milan dovrebbe recuperare sia Pirlo che Serginho per la semifinale di andata. Contrariamente alle previsioni il brasiliano sarà della partita al 90%, visto che negli ultimi giorni ha recuperato molto bene dai problemi muscolari che lo affliggevano. Dovrebbe partire dalla panchina. Per il centrocampista bresciano le possibilità di essere tra i convocati del primo confronto sono il 70%. Conteranno molto gli ultimi allenamenti.

gi.ca.

Sport & Libri

Juventus, un'altra donna

Roberto Carnero

L'allenatore
Salvatore Bruno
Baldini&Castoldi

Il calcio come via di fuga dalla banalità, dalla volgarità. Il calcio come spazio in cui preservare la poesia, una dimensione ideale negata dalla società, dal progresso materiale, dal benessere. Perché gli anni in cui Salvatore Bruno (1923-2001) scrisse e ambientò *L'allenatore* - il romanzo ora riproposto da Baldini&Castoldi - erano quelli del boom economico, un periodo in cui l'Italia stava attraversando un cambiamento profondo e radicale. L'anno d'uscita del libro - presso Vallecchi, in un'edizione promossa niente meno che da Romano Bilentchi - è il 1963.

Massimo Raffaeli, in una bella nota introduttiva a questa nuova edizione che esce a quarant'anni dalla prima, ricorda i fatti legati a quell'anno. Sul piano letterario, la prima riunione palermitana del Gruppo 63, i cosiddetti neoavanguardisti. Qualcosa della trasgressione stilistica propugnata da quei letterati c'è anche nel libro di Bruno, il quale racconta il calcio in pagine che rifiutano gli orpelli della bella letteratura, per parlare invece al cuore dei tifosi. Ma il vero interesse dello scrittore - pugliese di nascita ma prima fiorentino e poi romano

d'adozione, giornalista per importanti testate, tra cui il *Nuovo Corriere* (1947-1956) e *L'Espresso*, e autore, dal punto di vista creativo, solo di questo romanzo - non è tanto lo stile, quanto il calcio tout court. I campionati di quell'anno sono dominati dalle due squadre milanesi: l'Inter campione d'Italia e il Milan campione d'Europa. A Salvatore Bruno, però, non importa nulla. La sua passione è la Juventus, che ha dato il peggio di sé dal dopoguerra: Boniperti sostituito dall'argentino Humberto Rosa, e poi Charles e Omar Sivori, che però sembrano non bastare a risollevarne le sorti della squadra. Il protagonista del romanzo, un personaggio dai tratti marcatamente autobiografici, è un giornalista free lance che lavora a Roma, anzi più che lavorare lavoricchia, trascinando stancamente le sue giornate tra caffè e trattorie. Scrive, forse perché gli riesce meglio che parlare, anche se con la sua figura scura ed austera esercita un notevole fascino

vero amore è quello per la squadra del cuore, di cui le donne rappresentano un semplice surrogato, esattamente al contrario di quanto certa facile psicanalisi tende a dire (che cioè gli uomini cercano nel tifo per una squadra l'integrazione o il risarcimento di un appagamento erotico o sentimentale loro negato). «Per mezza Italia ammalata di calcio - scrive Bruno - la Juventus è solo un transfer e per lui invece il transfer è il resto le donne e tutto il resto e la Juventus è la sola l'unica realtà sentimentale e non solo quello è esperienza compiuta di vita umanità compiuta».

Dalle due citazioni che abbiamo proposto si può ricavare anche un'idea dello stile di Salvatore Bruno: uno stile orale, che procede spesso senza punteggiatura, per immagini, per azioni, calcistiche e non solo, in presa diretta. Come le radiocronache di Nicolò Carosio o di Marino Barreto, con i suoi «Sivori cha cha cha!», o

racconti della Juve di un tempo, quella degli anni Trenta. Quaranta e Cinquanta, in cui affondano i motivi di questo innamoramento destinato a durare una vita: i mitici Caligaris, Orsi, Luisito Monti, Praest, che in uno Juve-Inter del '52, dopo aver seminato in dribbling i giocatori avversari, paralizzava a terra con una cannonata Giorgio Ghezzi, il portiere avversario: «Ma lasciatemi in pace stasera non esisto sono solo col gol di Praest il gol dei gol c'è l'infinito Praest che avanza palla al piede verso la porta dell'Inter lui solo contro mezza squadra quattro cinque avversari distrutti annullati tutti ai suoi piedi cancellati cinquanta metri percorsi da solo il pallone dolcemente teneramente guidato dal suo magico piede l'inarrestabile Praest da metà campo fino alla porta dell'Inter mediani terzini portiere gli vanno incontro a turno e non lo ferma nessuno chi può fermarlo? È Praest della Juventus mia per favore ditemi che è poesia».

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 maggio, con il manifesto* a 3,40 euro.

Luciana Castellina, Pietro Ingrao *La guerra sospesa*
Rossana Rossanda *Restaurazione in casa Ds*
Robert Fisk *Baqhdad: 9 aprile 2003*
Luigi Ferrajoli *Due ipotesi sull'Onu*
Maurizio Matteucci *Guerre americane*
Norman Birmbaum *Un americano dissidente*
Joseph A. Buttigieg *Per la patria e la bandiera*
Ury Avnery *Palestina: una "mappa" verso il nulla*
Rosy Bindi *Parrocchie contro la guerra*
Giuseppe Chiarante *Sulla guerra, no bipartisan*
Giancarlo Aresta *Berlusconi disfa l'Italia*
Giorgio Cremaschi *Mecanici: il contratto più difficile*
Mario Santostasi *Referendum: non serve dire no*
Riccardo Bellofiore *Economia reale e politica monetaria*
Tariq Ali *Pakistan: democrazia in cachi*

la rivista
del manifesto

Rimbocchiamoci
le idee.

* il manifesto + la rivista 3,40 euro;
solo il manifesto 1,05 euro